

bérement et systématiquement mise au service des 'psychologiquement faibles'. Affirmer son identité dans le travail, la philatélie où l'alpinisme, peut n'être guère moins précaire que la tirer de préjugés à l'égard des groupes défavorisés; mais la première solution aide à vivre sans se détester soi-même et sans détester les autres ».

C. STROPPA

Milano, Università Cattolica.

BAHRDT H. P., *Lineamenti di sociologia della città*, Marsilio, Padova 1966. Un volume di pp. 164.

Hans Paul Bahrtd mette in luce nella sua opera alcune caratteristiche positive dell'organizzazione sociale urbana, in particolare di quella delle grandi città, allo scopo di tentare di stabilire un dialogo tra architetti e urbanisti da un lato e sociologi dall'altro, che finora non si era potuto stabilire in quanto i tecnici, architetti e urbanisti, non sempre avevano una esatta conoscenza del metodo d'analisi dei sociologi e dello stesso linguaggio da questi adoperato.

Questo dialogo è invece indispensabile per abbozzare un piano urbanistico, perché i risultati quantitativi delle ricerche acquistano valore solo attraverso una interpretazione sociologica. Compito del sociologo è quindi quello di determinare quali siano le forme di socialità caratteristiche della vita della città e della metropoli.

Per far questo Bahrtd cerca, in primo luogo, di sgomberare il campo dai pregiudizi sulla struttura biologica della metropoli, sulla famiglia e sulle forme di integrazione della città considerata nel suo complesso o nelle sue parti; nei capitoli

successivi, poi, delinea una sua teorizzazione del fenomeno urbano.

La sua tesi si sviluppa dalla definizione che Max Weber dà della città e cioè quella secondo la quale è città ogni agglomerato in cui « la popolazione residente soddisfa una parte economicamente importante del proprio fabbisogno sul mercato locale e più precisamente, in parte essenziale, mediante quei beni che vengono prodotti per la vendita sul mercato dai residenti del luogo e dalla popolazione circostante, o che in ogni caso vengono acquistati da essi », dove cioè esiste una forma di organizzazione costante ed istituzionalizzata, il mercato, in cui quotidianamente la massa dei cittadini esercita una forma di condotta sociale di tipo pubblico. Ciò rende possibile che si sviluppino poi anche altre forme di comportamento della sfera pubblica, come, ad esempio, quello politico.

Bahrtd arriva così alla formulazione della sua tesi: « una città è un sistema nel quale tutta la vita, e quindi anche quella quotidiana, mostra la tendenza a polarizzarsi, a svolgersi cioè nei termini di aggregato sociale pubblico o privato » (p. 51).

Dove più fortemente si esercita la polarizzazione e più stretto è lo scambio tra sfera pubblica e privata, maggiormente « urbana » è la vita di un aggregato. Le due sfere, però, devono restare in equilibrio; infatti, là dove la divisione dell'ambiente umano in una sfera pubblica e una sfera privata è molto progredita e le terze sfere, prima predominanti, cioè quelle che non sono né pubbliche né private, occupano un troppo esiguo posto, l'indebolimento della sfera pubblica finisce per distruggere il mondo privato e viceversa (p. 70).

L'autore sostiene che il tentativo di distruggere la sfera privata per ripristinare una sfera pubblica totale, per esempio nei regimi totalitari, porta ad uno snatura-

mento del carattere pubblico stesso e ad una irreggimentazione dell'individuo nella massa. Per converso, anche la decadenza del carattere pubblico conduce alla minaccia e allo snaturamento della sfera privata. Infatti la privatizzazione della vita familiare borghese e l'abbandono della sfera pubblica (« felicità in un cantuccio ») conduce alla perdita della cultura proprio nell'ambito della famiglia.

Elaborate queste categorie sociologiche, Bahrtdt se ne serve per fare un'analisi dello sviluppo storico della città fino alla metropoli industriale dei giorni nostri su cui si sofferma con particolare attenzione.

In una grande comunità urbano-industriale, la maggior parte della popolazione è composta di prestatori d'opera; non esiste quasi più il piccolo imprenditore che esercita negli stessi locali del suo domicilio. Ciò implica necessariamente una divisione tra abitazione e lavoro, contrariamente a quanto accadeva nel Medio Evo quando non esisteva la casa d'abitazione pura e semplice ma il laboratorio, dove il lavoratore viveva con la sua famiglia e con quella dei suoi aiutanti. La separazione odierna trova la sua giustificazione nella differenza tra tempo libero e lavoro. La sfera privata è quindi considerata come quella in cui l'individuo usa del suo tempo libero.

Il tempo libero, tuttavia, comprende tutto ciò che non è lavoro in senso stretto e quindi anche quelle funzioni produttive e quegli *hobbies* che si svolgono nell'ambiente domestico. Il tempo libero viene quindi occupato con attività simili al lavoro, con opere cioè che servono a perfezionare la sfera privata, che viene così esaltata e idealizzata.

Per quanto riguarda la sfera pubblica, poi, i temi sociali e pubblici comunali perdono d'importanza nei confronti di quelli nazionali e internazionali a causa dello sviluppo dei grandi Stati nazionali

e dell'economia industrializzata non localizzata.

Nella metropoli attuale si assiste poi alla ricomparsa di una terza sfera che non ha carattere né pubblico né privato: i grandi complessi industriali che si assumono una serie di funzioni che all'origine erano proprie di istituzioni pubbliche. Tutto ciò ha conseguenze anche sulla sfera privata in quanto, come dice Bahrtdt, questi grossi complessi tendono ad organizzare anche la vita privata dei lavoratori. La polarizzazione della sfera pubblica è poi ostacolata dalla inelasticità delle strutture urbane e dalla comparsa di un fenomeno tipico della città moderna: il grande traffico.

La conseguenza finale di tutto questo è quindi, da una parte, « il pericolo della sfera privata di restringersi e isterilirsi a causa dell'isolamento eccessivamente ostile verso il mondo esterno », e dall'altra il fatto che « il rapporto dell'abitante della metropoli rispetto alla cosa pubblica è complicato e assai articolato » (p. 124). Infatti al cittadino è difficile trovare una comunicazione e partecipare attivamente alla vita pubblica per la nascita di strutture burocratiche che hanno ristretto tale sfera.

Quest'analisi del fenomeno urbano ha per Bahrtdt anche una importanza pratica in quanto aiuta a dare un ordine alle nozioni economico-sociali, derivate empiricamente, e gli permette quindi di indicare alcune linee secondo le quali potrebbe svolgersi una progettazione della città, che permetta la creazione di un ambiente pubblico in cui l'intera comunità dei cittadini possa realizzare la propria sfera privata e pubblica.

L'opera del Bahrtdt è uno dei pochi contributi tecnici allo studio della città apportati dalla sociologia; Bahrtdt propone infatti un approccio sistematico alla comprensione e definizione della metropoli come fenomeno sociale.

Per concludere, si può dire che il suo saggio, diretto soprattutto agli architetti e agli urbanisti, ha una utilità immediata, in quanto stimola i sociologi studiosi del fenomeno urbano a continuare il discorso considerando altre prospettive e fornendo altre risposte alle pressanti richieste di chi opera sulla città.

E. RASI

*Milano, Università Cattolica.*

FRIEDLANDER W. A., *Principi e metodi di servizio sociale*, Il Mulino, Bologna 1965. Un volume di pp. 348.

Scopo di questo volume è di indicare i principi informatori cui si deve ispirare un moderno ed efficiente servizio sociale. Tali principi, che sono in diretta relazione con le tre forme principali di servizio sociale, e precisamente con il servizio sociale individuale, il servizio sociale di gruppo e l'organizzazione di comunità, e con lo scopo fondamentale attribuito al servizio sociale e cioè « prevenire o almeno alleviare gli effetti socialmente e psicologicamente dannosi di situazioni critiche e rimuovere gli ostacoli che si oppongono a un sano sviluppo degli individui, dei gruppi e delle comunità », sono principi altamente morali e possono essere riassunti nelle seguenti categorie:

1) « Fede nel valore, nell'integrità e nella dignità intrinseche di ogni individuo ». È questo il principio fondamentale che sta alla base di tutto il lavoro di coloro che operano nell'ambito di un servizio sociale: esso porta ad agire secondo l'ideale democratico del valore e della dignità della persona umana. La fede nella dignità dell'uomo deve essere fattore determinante l'agire dell'assisten-

te sociale, sia che si trovi ad operare nell'ambito della problematica di un solo individuo o nell'ambito di un gruppo, dove ogni componente merita ed esige un pieno apprezzamento, rispetto, considerazione ed attenzione, o nell'ambito di una comunità dove i singoli membri devono essere aiutati a conquistare una vita migliore e crescenti soddisfazioni.

2) « Il diritto di ogni persona a decidere da sola quali siano i propri bisogni e come essi debbano venire affrontati ». Ogni individuo che versi in uno stato di indigenza economica o sociale o personale, deve essere aiutato a conservare il diritto a prendere da solo le proprie decisioni: i problemi individuali saranno risolti solo nella misura in cui ogni persona si assumerà il compito di risolvere la situazione di crisi in cui si viene a trovare e la loro soluzione ideale sarà quella trovata dalla stessa persona indigente quando avrà riacquisito la fiducia in se stessa. Nell'ambito del servizio sociale di gruppo e di comunità va rispettato il principio per cui il gruppo e la comunità hanno il diritto di fissare i loro scopi, i loro obiettivi ed i mezzi della loro attività e deve essere valorizzata, come fatto altamente sociale e positivo, la tendenza a riunirsi in gruppi o comunità.

3) « La convinzione che a tutti debbano essere date le stesse possibilità, con le sole limitazioni imposte dalle capacità innate dell'individuo ». Il servizio sociale non può accogliere pregiudizi razziali, religiosi o politici, non può operare distinzioni di religione, classe o casta: l'operatore sociale deve ispirare la sua attività alla convinzione che a tutti gli esseri umani sono riconosciute uguali possibilità di soddisfare le esigenze fondamentali.

4) « Ogni persona ha doveri sociali verso se stessa, la sua famiglia ed il suo ambiente ». Questo perché esistono rapporti tra la società considerata nel suo